

«Cristo, oggi»: tema bruciante al VII Convegno Nazionale degli Scrittori Cattolici Italiani

« Nulla di nuovo sotto il sole; né di alcuna cosa si può dire: *questa è nuova*, perché essa fu già nei secoli che ci precedettero ». Parole dell'Ecclesiaste, figlio di Davide, re di Gerusalemme. Restiamo dunque calmi: perché questi, che sono stati senza dubbio i primi vagiti della saggezza, pare debbano restare le ultime parole della sapienza. *Nihil sub sole novum*, tranne un dettaglio: che tra l'uomo e Dio qualcosa non va più. Che si tratti di una questione di nervi, è anche possibile. Non è di oggi il malinteso con il Cielo. E se è così, allora, si capisce, non è il caso di drammatizzare. Converrà rilassarsi ed affidarsi ai due antibiotici tradizionali contro l'inquietudine e l'impazienza: le statistiche e il silenzio. Le prime, ci dicono i burocrati del culto, sono abbastanza soddisfacenti; il secondo, come vuole un'antica norma della prudenza, è sempre d'oro.

Ma chi dice che il litigio sia qualcosa di più o di meno di un dettaglio?

E' un fatto, e un fatto tragico, che la scienza, dischiudendo le porte sul cosmo atomico e siderale, ha lasciato l'uomo in una tremenda alternativa, di fronte alla quale è pur vero che il silenzio resta d'oro, ma di un oro su aghi infuocati. Una notizia come quella di un volo cosmico non passa inosservata alla coscienza senza lacerarne un lembo. Non si può idealmente uscire dal pianeta, e rientrarvi senza accusare qualche distorsione psichica. Non si può, dopo aver tentato di *vivere* sull'onda dell'avventura dell'astronauta uno spaventoso universo di galassie di migliaia di anni-luce, ritornare senza provare almeno per un momento la sensazione di soffocare tra gli assiomi del proprio Credo prestabilito. Non si può non provare tutto ciò, e non sentire confusamente un'ombra passare sulla serenità dei giorni. Certo, le vie del maligno, come quelle del Signore, sono infinite. Ed infinite sono le sue seduzioni. I tempi sono duri, si sa, e non consentono alla fede gli ozi e gli abbandoni di un'era felice e tramontata. Oggi, il possesso di un brandello di fede è un fatto eroico. I tempi non sono fatti per goderla, ma per conquistarla, per difenderla giorno per giorno, con le unghie e con i denti. E' fuori dubbio che Dio non è stato nemmeno sfiorato dalle ogive degli ordigni lanciati nello spazio. L'orgoglio umano non deve farsi illusioni: Dio, diceva Einstein, non arrossirà certo nel vedersi scoperto dagli uomini. Tutt'altro è il punto.

Noi dobbiamo vedere, anzi sapere. Noi dobbiamo vedere, e quindi sapere, se il dolce Cristo evangelico, amato ed immaginato per due millenni alle dimensioni di un mondo mediterraneo, è ancora in grado di centrare gli universi abissali dischiusi

dai prodigi della tecnica. Noi dobbiamo vedere, e quindi sapere, se le nuove visioni del creato stiano per farci saltare con le nostre speranze o, come diceva padre Teilhard de Chardin, far scoppiare la nostra religione ed « eclipser notre Dieu ».

* * *

E' per rispondere a questi interrogativi che si sono dati convegno a Cagliari, dal 2 al 6 gennaio 1962, gli scrittori cattolici italiani, impegnati sul tema generale, e significativo, *Cristo, oggi*. « Il Ragguaglio », promotore del Convegno, ha ora raccolto e pubblicato le relazioni e gli interventi (*Ragguaglio 1961*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1962). Il volume è su due parti, la prima delle quali è interamente riservata alle comunicazioni e agli atti del Convegno.

Cristo e la coscienza dell'uomo oggi di padre Ernesto Balducci; *Cristo e la filosofia moderna* di Ugo Redanò; e *Cristo come visto dai non cristiani* di don Divo Barsotti, sono le prime tre relazioni su cui si è aperto il dibattito. Ma a dar fuoco alle polveri, è stata la prima, quella di padre Balducci, sulla quale sono intervenuti l'on. Manzini, Lazzarini, Contri e Pignoloni. Balducci aveva centrato in pieno l'argomento, ma aveva anche sollevato delle perplessità. La coscienza dell'uomo moderno è lacerata. Sulle sue piaghe a nulla servono, pare, i balsami nelle vecchie confezioni dell'apologetica e della metafisica. La nobile, la veneranda logica aristotelica, che per alcuni secoli ha sorretto l'ordine nel bacino mediterraneo, può essa ancora spiegare un'ansia ormai affacciata sull'Oceano, al di là delle Porte d'Ercole della ragione cartesiana? Ecco quello che si chiede Balducci. Sta bene, non è da oggi che l'umanità dubita del Cielo, ma è da oggi che dubita in un certo modo, con le spalle al muro. Se diversi sono i temi dell'inquietudine, diversi devono pur essere i motivi della consolazione. Ma come è possibile, obietta Pignolone, rinunciare a certi schemi o atteggiamenti dell'apologetica tradizionale per una riconversione cristiana della laicizzata cultura contemporanea e per il recupero degli indispensabili valori metafisici lacerati dal pensiero moderno?

No, il dolce Cristo evangelico non è morto. Per un singolare ritorno delle cose, noi assistiamo oggi ad un fatto meraviglioso: quella scienza, che nelle affrettate previsioni dei suoi primi apostoli avrebbe dovuto sostituirsi alle speranze della Rivelazione, conferma, sulle frange del *fenomeno umano*, le presenze inconfondibili di un immane processo di *Cristogenesi* nel Corpo Mistico. Per queste presenze, il problema resta dopotutto di metodo. Si tratta di sentirle, e soprattutto di farle sentire; di vederle, e soprattutto di farle vedere. Problema pedagogico è dunque il problema della Chiesa, o, come diceva Teilhard de Chardin, *d'éducatons des yeux*. Il Cristo è fuori discussione. In discussione è, ed è bene che ci resti, il problema di metodologia psicologica. E non c'è alcun dubbio che, a questo riguardo, il VII Convegno Nazionale degli Scrittori Cattolici Italiani, è stato, oltre che interessante, utilissimo.

A. F.